

## Un canto nato alla Benedicta: *Siamo i ribelli della montagna*

di Franco Castelli



Emilio CASALINI "Cini"  
comandante 5° distaccamento della III  
Brigata Liguria



Trasporto a valle delle bare dei martiri  
della Benedicta (maggio 1945)

Il canzoniere partigiano, come hanno ormai chiarito gli etnomusicologi, si compone essenzialmente di rielaborazioni, adattamenti, parodie di motivi precedenti, appartenenti alla tradizione militare o popolare, a inni del movimento operaio nazionale o internazionale, a canzonette di consumo. Pochi i canti originali, nel testo e nella melodia. Uno di questi è nato sui monti della nostra provincia, in circostanze drammatiche che è giusto far conoscere. Se *Fischia il vento* viene composto su un'aria sovietica, se *Pietà l'è morta* modifica attualizzandolo il testo di un canto alpino del 1915-18, se *Bella ciao* nasce dopo la Resistenza su un antico motivo di ballata, uno dei più intensi e significativi inni partigiani, *Dalle belle città (Siamo i ribelli della montagna)*, viene creato nel marzo del 1944 sull'Appennino ligure-piemontese, nella zona del Monte Tobbio, dai partigiani del 5° distaccamento della III Brigata Garibaldi "Liguria" dislocati alla cascina Grilla con il comandante Emilio Casalini "Cini".

Sulle circostanze e modalità reali della genesi di questo originale canto della Resistenza, disponiamo della testimonianza diretta di Carlo De Menech, allora diciottenne commissario politico del distaccamento.

*Ad un certo punto avvertiamo la necessità di creare qualcosa che riguardi noi e tutti i giovani della nostra generazione, esaltandone la Resistenza in aderenza alla realtà della lotta che conduciamo. Sarà la nostra storia e tratterà le dure vicende della vita partigiana e gli ideali che la sostengono. Su questi presupposti Cini prende l'iniziativa e un bel giorno comincia a scrivere delle parole su un foglio di carta biancastra da impaccare; in mancanza di tavolo, utilizza una grossa pietra posta all'ingresso della "caserma", che serviva ai contadini per battervi le castagne, e noi facciamo circolo attorno a lui proponendo e suggerendo vocaboli e argomenti. Dopo alcuni giorni la bozza è stesa (...). In distaccamento c'è uno studente di musica, ventenne, Lanfranco, al quale viene consegnato il testo delle parole che si porta appresso durante il servizio di sentinella sul monte Pracaban; al ritorno, le note sono vergate su un pezzo di carta da pacchi (...).*

*Siamo i ribelli della montagna*, con la sua originalità del testo e della musica, diventa così la nostra canzone, la canzone del 5° distaccamento, in cui si potrà riconoscere la storia di tanti altri giovani che, come noi, hanno scelto la montagna e la libertà.

Carlo De Menech, *Siamo i ribelli della montagna*, dattiloscritto inedito (1975), depositato presso l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria.

Dalle belle città date al nemico  
fuggimmo un dì sull'aride montagne  
cercando libertà fra rupe e rupe  
contro la schiavitù del suol tradito.  
Lasciammo case, scuole ed officine  
mutammo in caserme le vecchie cascine  
armammo le mani di bombe e mitraglia  
temprammo i muscoli e i cuori in battaglia.

*Siamo i ribelli della montagna  
viviam di stenti e di patimenti  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir.*

Di giustizia è la nostra disciplina  
libertà è l'idea che ci avvicina  
rosso sangue, il color della bandiera  
siam d'Italia l'armata forte e fiera.  
Sulle strade dal nemico assediate  
lasciammo talvolta le carni straziate  
provammo l'ardor per la grande riscossa  
sentimmo l'amor per la patria nostra.

*Siamo i ribelli della montagna...*

E' un testo per molti aspetti paradigmatico, e per i contenuti, e per la qualità della sua "scrittura", che rivela un certo grado di cultura. Sin dall'incipit denuncia la sua origine urbano-metropolitana (genovese, per la precisione) tracciando quella simbolica opposizione "belle città/aride montagne" che appare come lo specimen della traiettoria di una rivolta politico-morale partita dalla città ma vissuta nella campagna, nel paesaggio aspro e selvaggio dei monti. I principi ideali che animano la lotta partigiana (giustizia, libertà, fede in un mondo migliore) si conquistano a duro prezzo ("viviam di stenti e di patimenti") alla severa scuola della montagna, in cui si dissolvono come per incanto differenze sociali, privilegi, egoismi.

Nel tono generale del canto, nella sua stessa melodia baldanzosa, in certe formule testuali, paiono rinvenirsi suggestioni, moduli e stilemi risorgimentali, alla Mameli (vedi "la schiavitù del suol tradito" o "l'ardor per la grande riscossa"). *Dalle belle città* è una canzone fresca, giovane, piena di vento e di speranza, in cui si sente vibrare la tensione utopica e la grande carica di idealità civile e politica che animò la stagione partigiana. E' commovente pensare che appena qualche settimana dopo la composizione di questo inno, sull'altopiano del Tobbio si abbattè un uragano di ferro e di fuoco, e molti di quei coraggiosi "ribelli della montagna" finirono fucilati alla Benedicta o al passo del Turchino, braccati sui monti come belve, uccisi in battaglia o deportati nei campi di sterminio.

Con i sopravvissuti, sopravvisse anche il canto, che divenne il simbolo della rivincita morale contro la ferocia del nemico, il segnale della riscossa partigiana, e come inno della rinata Divisione "Mingo" accompagnò il movimento di liberazione ligure-piemontese sino alla vittoria finale .

*Franco Castelli*